

RASSEGNA STAMPA

INTERNAZIONALE

16 - 30 Aprile 2020

INDIPENDENT

17/04/2020

In a world where abuse against sex workers is
trivialised, getting support as domestic violence
victims can be hopeless

I'm worried about the impact of politics like these on vital services. If they feel obliged to toe this line for government funding, women who sell sex will be further alienated

In un mondo in cui gli abusi contro le lavoratrici del
sesso sono banalizzati, ottenere sostegno come
vittime di violenza domestica può essere senza
speranza

Preoccupazioni per l'impatto di una politica come questa sui servizi essenziali. Se si sentono obbligate a seguire questa linea per i finanziamenti governativi, le lavoratrici del sesso saranno ulteriormente marginalizzate

REGNO UNITO - La difficoltà accedere alle cliniche sanitarie, la diminuzione dei finanziamenti per le organizzazioni che forniscono servizi in loro aiuto e la mancanza di accesso all'assistenza economica, stanno spingendo le lavoratrici del sesso ad interazioni fisiche illecite, rischiando la continua diffusione del Covid, oltre altre malattie trasmissibili. E nel frattempo aumentano i numeri dei casi di abuso e violenza.

Nel Regno Unito si discute come la depenalizzazione del lavoro sessuale renderebbe più facile fornire

un ambiente sicuro, prevenire gli abusi e contribuire alla diminuzione della tratta di esseri umani.

[Link:](#)

<https://www.independent.co.uk/voices/sex-work-domestic-abuse-government-labour-jess-phillips-a9470936.html>

INDIPENDENT

17/04/2020

If you think NHS workers have it bad, just look at the
people who equip them

On the other side of the world are people who work – most of them under terrible conditions, many by force – to manufacture medical equipment for the UK

Se pensate che i lavoratori del National Health
Service non se la passino bene, basta guardare le
persone che li riforniscono

Dall'altra parte del mondo ci sono persone che lavorano - la maggior parte di loro in condizioni terribili, molte con la forza - per produrre attrezzature mediche per il Regno Unito

REGNO UNITO - Il Coronavirus ha reso evidente quanto persone come i medici, gli infermieri e gli operatori sanitari siano degli eroi. Dall'altra parte del mondo ci sono ben altri eroi che tengono al sicuro i britannici. Si tratta delle persone che producono i guanti medici. La maggior parte proviene da Nepal, Myanmar, Vietnam, Cambogia, Indonesia. Di solito, incontrano un reclutatore nella loro città natale e prendono in prestito denaro da amici e familiari per volare in Malesia o in Thailandia, paesi un po' più ricchi dove vengono prodotti i guanti. Spesso firmano un contratto che promette di lavorare per un periodo minimo, che può arrivare durare fino a tre anni ma nel frattempo, perché non cambino idea, vengono sequestrati i passaporti. Il lavoro è duro: non hanno a disposizione il tipo di equipaggiamento protettivo per mescolare i prodotti chimici e ripararsi dal rumore, non possono allontanarsi dalla catena (alcuni sono stati costretti a urinare sul posto) e quando non riescono a tenere il passo, perdono i sensi.

[Link:](#)

<https://www.independent.co.uk/voices/coronavirus-nhs-workers-asia-thailand-ppe-factory-gloves-a9468016.html>

THE GUARDIAN

20/04/2020

'I'm trapped': the UAE migrant workers left stranded by Covid-19 job losses

In debt, unable to earn and refused repatriation over coronavirus fears, many migrant workers face an uncertain future

«Sono in trappola»: i lavoratori migranti negli Emirati Arabi hanno perso il lavoro a causa del Covid-19

In debito, non potendo guadagnare e rifiutando il rimpatrio per paura del coronavirus, molti lavoratori migranti affrontano un futuro incerto

EMIRATI ARABI - Gli Emirati Arabi Uniti sono in isolamento e la maggior parte degli alberghi di lusso sono chiusi, lasciando i lavoratori migranti a basso salario bloccati nel paese senza alcuna prospettiva di guadagno.

Molte sono le storie come quella di Bipul, un giovane venticinquenne cingalese, che non dorme dalla paura che gli strozzini perseguitino i suoi genitori per i soldi che deve loro. Cinque mesi fa ha contratto un debito di 1.400 dollari (1.120 sterline) con i reclutatori perché lo portassero negli Emirati Arabi Uniti, dove avrebbe trovato lavoro come addetto alle pulizie in un hotel a cinque stelle. Lavorando fino a 11 ore al giorno, sei giorni alla settimana, guadagnava 1.000 AED (218 sterline) al mese, quanto bastava per pagare i reclutatori e spedire i soldi a casa. Causa Coronavirus non ci sono ospiti, quindi Bipul non ha né lavoro né entrate, ritrovandosi così impossibilitato a risanare il debito e vulnerabile ad altre forme di usura.

[Link:](#)

<https://www.theguardian.com/global-development/2020/apr/20/im-trapped-the-uae-migrant-workers-left-stranded-by-covid-19-job-losses>

INDIPENDENT

20/04/2020

FASHION REVOLUTION WEEK: FIVE WAYS TO GET INVOLVED WITH THIS YEAR'S CAMPAIGN, FROM SHOPPING RESPONSIBLY TO ATTENDING VIRTUAL EVENTS

Event commemorates Rana Plaza factory collapse in 2013, which killed more than 1,000 people in Bangladesh

FASHION REVOLUTION WEEK: CINQUE MODI PER PARTECIPARE ALLA CAMPAGNA DI QUEST'ANNO, DALLO SHOPPING RESPONSABILE ALLA PARTECIPAZIONE AD EVENTI VIRTUALI

L'evento commemora il crollo della fabbrica di Rana Plaza nel 2013, che ha ucciso più di 1.000 persone in Bangladesh

REGNO UNITO - È della tragedia del crollo del Rana Plaza, sotto le cui macerie sono morte 1.134 persone, che il movimento globale *Fashion Revolution* (FR) chiede a gran voce più trasparenza nel settore della moda. Ogni anno viene organizzata la *Fashion Revolution Week*, un evento al quale partecipano ormai milioni di persone in tutto il mondo. Quest'anno, FR ha incoraggiato milioni di persone ad usare i social media e chiedere pubblicamente ai marchi che hanno realizzato i loro capi d'abbigliamento, chi produce gli abiti che vendono e di come vengono trattati quei lavoratori.

[Link:](#)

<https://www.independent.co.uk/life-style/fashion/fashion-revolution-week-2020-get-involved-hashtag-events-buy-fanzine-rana-plaza-a9474606.htm>

THE GUARDIAN

23/04/2020

NHS urged to avoid PPE gloves made in 'slave-like' conditions

In securing PPE for NHS staff working on coronavirus frontline, government must not ignore abuse of factory workers, warn activists

Il National Health Service esorta a non usare guanti fabbricati in condizioni di sfruttamento

Nel garantire i guanti al personale del National Health Service che lavora in prima linea contro il Coronavirus, il Governo non deve ignorare gli abusi sui lavoratori nelle fabbriche e mettere in guardia gli attivisti

REGNO UNITO - Nella corsa all'acquisto di attrezzature protettive per mantenere il personale del National Health Service (NHS) in prima linea al sicuro dal Covid-19, il Governo non può ignorare le condizioni dei lavoratori migranti che producono guanti medici di gomma nelle fabbriche in Malesia. La Malesia è infatti il più grande produttore mondiale di guanti di gomma, l'industria malese è stata accusata di sfruttare la sua forza lavoro, per lo più immigrati provenienti dal Bangladesh e dal Nepal. All'ordine del giorno sono gli orari di lavoro prolungati, i salari bassi, la confisca dei passaporti e alloggi squallidi e sovraffollati. Nel frattempo, l'impennata della domanda globale di guanti medicali in gomma ha reso gli stessi lavoratori più vulnerabili che mai. Mentre la maggior parte della Malesia rimane in isolamento, le fabbriche di guanti sono tornate alla piena produzione, con dipendenti che lavorano 24 ore su 24 per soddisfare la domanda.

[Link:](#)

<https://www.theguardian.com/global-development/2020/apr/23/nhs-urged-to-avoid-ppe-gloves-made-in-slave-like-conditions-coronavirus>

THE GUARDIAN

24/02/2020

Soap and solace scarce as Sri Lanka's tea pickers toil on amid lockdown

Workers in a sector with a history of exploitation face hazards including a lack of masks and overcrowded accommodation

Il sapone e il conforto scarseggiano mentre i raccoglitori di tè dello Sri Lanka si affannano in mezzo all'isolamento

I lavoratori di un settore storicamente legato allo sfruttamento rischiano di trovarsi di fronte a pericoli, tra cui la mancanza di mascherine e alloggi sovraffollati

SRI LANKA - Da Marzo il governo cingalese ha imposto un severo lockdown, un coprifuoco e un divieto di mantenere produttive le attività commerciali ma un'eccezione è stata fatta per i raccoglitori di tè e di riso del Paese. I lavoratori di questi settori devono proseguire la raccolta, senza tuttavia che nessuno si preoccupi di verificare la messa in sicurezza del luogo di lavoro. Alcuni di loro hanno comprato le mascherine da sé, altri hanno improvvisato con fazzoletti e tovaglioli. Altre volte le aziende forniscono una mascherina di stoffa ma il costo viene detratto dal salario. Una pressante preoccupazione è rappresentata anche dalle loro condizioni di vita: stanze sovraffollate, con il tetto di latta e i servizi igienici comuni. Anche in questo caso il distanziamento sociale pare essere impossibile.

[Link:](#)

<https://www.theguardian.com/global-development/2020/apr/24/soap-and-solace-scarce-as-sri-lankas-tea-pickers-toil-on-amid-lockdown>

THE GUARDIAN

28/04/2020

«Don't have to fight for pennies»: New Zealand safety net helps sex workers in lockdown

Sex workers have spent decades working with the government. This has proved life-saving during the Covid-19 crisis

«Non bisogna lottare per i centesimi»: il network di aiuto neozelandese sostiene le lavoratrici del sesso in isolamento

Le lavoratrici del sesso sono in sintonia da decenni con il Governo. Un vero e proprio salvavita durante la crisi di Covid-19

NUOVA ZELANDA - Dalla fine di Marzo le lavoratrici del sesso neozelandesi possono chiedere il sussidio salariale di emergenza, in quanto riconosciute come lavoratrici i cui guadagni sono diminuiti di almeno il 30% a causa del coronavirus. Lana, lavatrice in un bordello di Wellington, appena due giorni dopo la richiesta formale del sussidio, si è vista recapitare sul suo conto la somma forfettaria di 4.200 dollari neozelandesi per le 12 settimane di mancato guadagno part-time. I lavoratori a tempo pieno, che hanno una media di oltre 20 ore settimanali, ricevono una somma forfettaria di 7.029 dollari. In Nuova Zelanda, la prostituzione è vista come qualsiasi altra forma di lavoro, grazie alla sua depenalizzazione avvenuta circa un decennio fa. Poiché la pandemia espone a profonde disuguaglianze e marginalizza ulteriormente i lavoratori più vulnerabili, il Governo neozelandese ha optato per sostenere tutti i lavoratori (compresi quelli del sesso) affinché abbiano almeno la sicurezza finanziaria in questo periodo di crisi.

[Link:](#)

<https://www.theguardian.com/world/2020/apr/28/dont-have-to-fight-for-pennies-new-zealand-safety-net-helps-sex-workers-in-lockdown>

THE GUARDIAN

29/04/2020

They are starving: women in India's sex industry struggle for survival

Exclusion from government Covid-19 relief has left many reliant on private food donations, as fears raised over protection from transmission after lockdown

Stanno morendo di fame: le donne dell'industria del sesso indiana lottano per la sopravvivenza

L'esclusione dal soccorso governativo contro il Covid-19 ha lasciato molti a dipendere dalle donazioni private di cibo, dopo il lockdown si sollevano timori sulla protezione dalla trasmissione

INDIA - È passato un mese da quando l'India è stata messa in isolamento totale per contenere la diffusione di Covid-19. Rasheeda Bibi è una *sex worker* e, come moltissime altre, è senza clienti ed ha quasi esaurito tutti i suoi risparmi. Non ha più soldi per il cibo e per i beni di prima necessità, né per sé, né per i figli.

Il governo ha annunciato programmi di aiuto per i meno abbienti, ma le donne che lavorano nell'industria del sesso ne sono escluse. Chi lavora nella prostituzione non dispone della documentazione approvata dal Governo per accedere ai sistemi di distribuzione pubblici e al soccorso.

[Link:](#)

<https://www.theguardian.com/global-development/2020/apr/29/they-are-starving-women-in-indias-sex-industry-struggle-for-survival>

INDIPENDENT

29/04/2020

Living in absolute despair: Coronavirus trapping domestic workers in virtual slavery

Domestic workers are now trapped with their employers and often forced to work longer hours with little or no pay

Vivere nella disperazione più assoluta: il Coronavirus ha intrappolato i lavoratori domestici in effettiva schiavitù

Attualmente intrappolati presso i loro datori di lavoro, i lavoratori domestici sono spesso costretti a lavorare più a lungo con poca o nessuna retribuzione

TURCHIA - Lena, donna filippina di 39 anni, lavora come domestica in una famiglia nel quartiere di lusso di Zekeriyakoy a Istanbul. Immigrata con l'idea di guadagnare più soldi possibili, ora non può tornare a casa dal figlio dodicenne a causa dello scoppio della pandemia. Il suo lavoro però si è progressivamente trasformato in una prigionia: le è stato prima vietato di uscire, poi concesso un solo pasto al giorno, infine le è stato sospeso il salario poiché i datori di lavoro sostengono che sia troppo pericoloso andare in banca.

Il Coronavirus, ha messo in pericolo centinaia di migliaia di lavoratori immigrati in tutto il mondo; in particolare, i gruppi attivisti del Medio Oriente avvertono che il numero di denunce di abusi da parte dei lavoratori domestici si è moltiplicato in numero e gravità da quando la pandemia ha preso piede.

[Link:](#)

<https://www.independent.co.uk/news/world/middle-east/coronavirus-turkey-migrant-workers-lebanon-human-rights-a9489616.html>